

SCUOLA

Un'aula da trecentomila

di Patrizia Bertoncello

«Noi siamo qui perché amiamo la scuola!». Così Francesco ha accolto la folla di oltre 300 mila persone festose a piazza San Pietro sabato 10 maggio. La manifestazione promossa dalla Cei, “La Chiesa per la scuola”, è stata una lezione di Francesco a “tutta la scuola” senza aggettivi, lezione in cui egli ha trasfuso le ragioni del suo amore per questa istituzione che è «sinonimo di apertura alla realtà».

Ricordando don Milani, il papa ha spiegato infatti che andare a scuola significa «aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni». Molto significativo che l’evento abbia coinvolto la scuola italiana e non solo gli istituti cattolici, divenendo un appello in positivo e senza toni rivendicativi, a «non lasciarsi rubare l’amore per la scuola».

«È sempre uno sguardo che ti aiuta a crescere», ha affermato ancora il papa ricordando la sua prima insegnante. E in questo cenno risuona un tema a lui particolarmente caro: il tema della testimonianza, dimensione profonda e appassionante, capace di rendere l’educatore “maestro credibile”, vero compagno nel cammino di ricerca della verità.

«I ragazzi capiscono, hanno “fiuto”, e sono attratti dai professori che hanno un pensiero aperto, “incompiuto”, che cercano un di più, e così contagiano questo atteggiamento agli studenti».

E maestro Francesco lo è davvero, anche per la metodologia che utilizza nei suoi discorsi, nel far ripetere i concetti che debbono rimanere incisi nella mente e nel cuore. «Per educare un figlio ci vuole un villaggio», ha fatto ridire alla folla per ribadire che la scuola è «luogo di incontro» fondamentale nell’età della crescita, «come complemento alla famiglia». Scuola e famiglia, realtà quindi mai da contrapporre, ma che debbono collaborare nel rispetto reciproco, per promuovere la cultura dell’incontro. L’augurio con cui ha voluto concludere, sintetizza il suo pensiero pedagogico: «Auguro (...) una bella strada nella scuola, che faccia crescere le tre lingue che una persona adulta deve conoscere, quelle della mente, del cuore e delle mani. Ma armoniosamente: cioè pensare quello che tu sei e quello che fai; sentire quello che tu pensi e quello che fai; e fare quello che pensi e quello che senti».